

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO



Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

MARZO 2013

ANNO VIII



Habemus Papam Franciscum

Il primo papa della storia della Argentina e anche primo papa dell'Ordine dei Gesuiti.

13 marzo Appena terminata la celebrazione del



Vespro subito gran parte della comunità si è raccolta nella sala della ricreazione davanti al

televisore poiché è esplosa la notizia che la fumata ...era bianca. Dopo circa una ora di attesa mentre la folla pian piano gremiva la Piazza S Pietro fino al colmo è apparso il cardinale decano che ha dato l'annuncio "*Habemus Papam*" e poi ecco l'apparizione del nuovo papa preceduto dalla Croce e accompagnato dai cardinali. La apparizione ha creato nella folla e nei telespettatori un attimo di perplessità perchè il pontefice eletto non era stato tanto reclamizzato nelle edizioni continue del Massmedia che scommettevano su una rosa di papabili. Ma la perplessità è subito scomparsa alle prime parole



Il Santo Padre Francesco incontra la Sig.ra Cristina Fernandez Kirchner Presidente dell'Argentina

del Santo Padre "Buona sera." Quindi con parole semplice e con un fare molto naturale si è presentato come la nuova guida della chiesa di Roma che presiede nella carità. In modo insolito prima di impartire la prima benedizione al suo popolo e a tutta la Chiesa, ha chiesto ai fedeli che invocassero da Dio la benedizione per la sua missione e dopo la recita del *Padre Nostro*, della *Ave Maria* e del *Gloria Patri* ha impartito la benedizione al popolo romano.



Il popolo cristiano nella sua varietà di lingue costumi e culture presenti nella piazza

ha subito accolto pienamente il messaggio contenuto in quella semplicità. La Chiesa ha bisogno di ritrovare in tutte le sue strutture livelli e articolazioni quella autenticità e visibilità che si manifesta nell'umiltà, nello spirito di sacrificio e nella pura gioia di essere di Cristo. Infatti al popolo cristiano radunato a S. Pietro in attesa, la prima *realtà* che è apparsa è stato il Cristo crocifisso, una icona che racchiude tutto il messaggio del Signore per la salvezza, messaggio che dovrà essere annunciato a tutti gli uomini da colui che è apparso sul balcone subito dopo la croce. Il papa Francesco si è affidato alla



protezione della Madonna di cui sente profonda devozione. il giorno seguente si è recato al mattino presto alla basilica di Santa Maria Maggiore per venerare la immagine di Maria

Salus populi romani. Entrato in basilica non ha voluto che i fedeli presenti uscissero fuori dalla Chiesa. Il papa ha visitato il tempio mariano come un devoto pellegrino.

19 marzo solennità di S. Giuseppe. Il Santo Padre Francesco inizia il suo pontificato con una solenne celebrazione nella piazza di S. Pietro. La piazza è gremita di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Vi partecipano delegazioni di più di cento governi e rappresentanti di Chiese e comunità religiose. Il Papa entra nella piazza su il papamobile e compie un giro per salutare tutti i

fedeli convenuti. Molte sono le bandiere sventolanti soprattutto spiccano le bandiere argentine.

Particolarmente toccante è stato l'incontro del papa con la presidente della Argentina signora Cristina Fernandez Kirchner . Il Papa nella sua omelia ha sottolineato il ruolo di S. Giuseppe custode della Sacra Famiglia. Come Giuseppe e come Maria sua sposa ,ogni uomo ha il compito di essere custode dei beni del creato e custode dei suoi fratelli. Un messaggio rivolto ai capi di stato, che siano governanti custodi del bene dei sudditi, particolarmente dei più poveri.



Il Santo Padre saluta i fedeli raccolti in piazza San Pietro

I giovani formandi di S. Paolo a S. Pietro

Martedì 19 marzo, con altri tre confratelli, ho partecipato, in piazza San Pietro, alla Messa di inizio Pontificato di Papa Francesco.

L'emozione, fin dal mattino, era tanta....ma solo quando mi stavo avvicinando a San Pietro mi sono reso conto della portata di un tale evento. Un "mare" di gente che si dirigeva verso la basilica, gente di ogni nazionalità, con le bandiere dei paesi di provenienza.....una grande festa di popoli!

Dopo aver trovato posto in piazza, con gioia e trepidazione abbiamo seguito dal vivo e grazie ai maxi schermo collocati in vari punti il passaggio del Papa in mezzo ai fedeli sulla jeep bianca prima della S. Messa.

Che emozione vederLo a poco più di due metri, salutarlo...gridare "Viva il Papa!!", con tutta la voce....un'esperienza che mai dimenticherò.

Ma più di tutto mi ha colpito un gesto che il Santo Padre ha fatto: passando tra la gente ha fatto

fermare la jeep, è sceso, ed è andato a baciare sulla fronte e ad accarezzare un portatore di handicap....una cosa sconvolgente per la bellezza di quel gesto....ed in quel momento anche delle lacrime sono sgorgate...

Una giornata che non scorderò mai: il Santo Padre, che in mezzo al suo popolo, ha testimoniato nella semplicità la bontà di Cristo Buon Pastore, che è venuto realmente per gli ultimi ed i più bisognosi. Grazie, Padre Santo.

Gregorio Pomari

Credere che, credere a

Di Amadio Umbertina

Quando a Messa diciamo il *Credo* usiamo un verbo che ricorre comunemente nei nostri discorsi, talmente spesso che non ci si ferma a riflettere sui suoi diversi significati.

Per esempio, se dico “credo che tu abbia ragione” oppure “credo di avere in casa un paio di tronchesi” *credo* lì vuol dire “penso, immagino con una certa sicurezza”, mentre quando diciamo “ti credo” intendiamo “non ero presente, non ho visto con i miei occhi ma faccio mio quello che dici tu, perché mi fido di te”, mentre abbiamo riservato la forma “credo in” all’ambito religioso, nel senso di “aderisco a questo articolo”, cioè usiamo lo stesso verbo con valori diversi.

Al contrario, nella lingua originale del *Credo*, il greco, per dire “credo” nel senso di “penso” si usa soprattutto un verbo, *nomizo*, che ha in sé l’idea base di “ripartizione, distribuzione di qualcosa che si riesce a comprendere, a possedere nella sua interezza”. Cioè, *nomizo* significa, nel suo valore di fondo, *analizzando, distinguendo arrivo alla conclusione che...*quindi, appunto, “credo”.

Invece per dire “credo” nell’altro senso i greci adoperavano il verbo *pistèuo*, che ha alla base l’idea di “fiducia, garanzia che ci si attende da un altro” quindi *non ho modo di controllare, ma chi me lo propone è affidabile, quindi mi fido* cioè appunto, “credo”.

Ebbene, proprio con questo verbo comincia in greco il *Credo*, dai tempi dei grandi Concili del IV secolo a oggi: “mi fido di, credo sulla parola”. Prima ancora che un *contenuto* da proclamare, un atto di *affidamento verso* qualcuno, un mettersi fra le braccia di qualcuno, senza per

questo rinunciare all’uso della ragione e della logica (e in quei Concili usavano eccome gli strumenti della ragione e della logica per “spremere” dai testi biblici il contenuto dogmatico!), ma nella serena consapevolezza che chi mi si propone non solo è degno di fiducia ma è amore fatto Persona.

Un’altra piccola osservazione: nel testo del *Credo* che ci viene dagli antichi concili il verbo è al plurale “noi crediamo in Dio, Padre Onnipotente...” mentre nella Messa al singolare “credo...”, perché mentre nel concilio si esprimeva la voce della comunità ecclesiale che parlava per bocca dei padri conciliari, nella Liturgia ciascuno proclama la propria personale e consapevole adesione amorosa a Dio che si è rivelato in Gesù.

Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica

In questi giorni di sospensione, di assenza del capo visibile (anche se per quando uscirà questo numero speriamo sia già risuonato l’annuncio liberatorio “habemus papam”), sto riflettendo su questo particolare articolo del *Credo* al quale ogni domenica rinnovo l’adesione.

Come sempre, le parole originali sono significative e rivelatrici: “*sulla fiducia in Colui che me lo propone affermo che la Chiesa è...una, santa ecc.* Mi dichiaro cioè disposta a un atto di fede in ciò che *non* appare così evidente agli occhi: vedo le divisioni (come le vedevano gli antichi padri conciliari del IV secolo), vedo, accanto alle luci, le brutture antiche e recenti, vedo che la sua universalità (questo significa “cattolica”) da secoli è lacerata, vedo che il legame “genetico” con gli apostoli risulta per così dire meno evidente per le incrostazioni imperiali e temporali stratificate nei secoli. E leggendo il Nuovo Testamento non posso fare a meno di vedere che anche all’inizio era così, dalle ambizioni di carriera di alcuni discepoli alle deviazioni affrontate da san Paolo.

Tutto vero, come vero è l’invito a “riformare” che ciclicamente ricorre nella storia della Chiesa, fino alle ultime denunce papali sulle “sporcizie” che ne deturpano il volto. (Ma non bisogna guardare solo davanti a sé, bensì anche dentro di sé, alle proprie, personali carenze che in qualche modo - in una specie di effetto perverso della comunione

dei santi- danneggiano anch'esse la Chiesa, come insegnava Madre Teresa la quale, a un giornalista che le chiedeva quali fossero i problemi della Chiesa rispose "tu e io").

E come Gesù ha accettato di "proseguire" la sua missione attraverso poveri uomini, assistiti dalla sua grazia ma sempre poveri uomini, questa rimane nei secoli la caratteristica della Chiesa: il "tesoro in vasi di creta", lo splendore e gli schizzi di fango.

Ma come al momento della Comunione *so per fede* che quel che la mia lingua percepisce come pane è un'altra cosa, per effetto delle parole della Consacrazione che ripetono quelle di Gesù, altrettanto *so per fede* che l'unità, la santità, l'universalità e l'apostolicità della Chiesa "poggiano" non sulla virtù dei singoli e sulla portata delle loro opere ma sulle parole di Gesù: "la mia Chiesa", una, come uno è lui, santa, perché è sua, universale come universale è la Redenzione operata dal Signore, apostolica perché a Pietro l'ha affidata.

STRADA FACENDO

di Rolando Meconi

Buongiorno padre Francesco

Li abbiamo visti insieme come due fratelli rispettosi e premurosi, le televisioni di tutto il mondo sabato 23 hanno diffuso in tempo reale l'incontro inedito del papa che è stato e del papa che è. L'uno apparentemente più fragile nei movimenti e nell'aspetto, l'altro spigliato e affettuosamente deferente, latore di un dono piccolo ma pregno di significati: un'icona della Madonna dell'Umiltà.

L'età non più verde mi ha permesso di conoscere ben sette vescovi di Roma e rifacendo un sintetico cammino all'indietro non posso che riconoscere come lo Spirito Santo, nonostante le limitazioni e le incoerenze degli uomini, abbia ispirato scelte preziose per la storia del tempo.

Alla morte di Pio XII ero poco più di un ragazzo ma ricordo la sua figura ieratica, il senso di sicurezza che ispirava nelle grandi adunate dell'anno santo (1950) e dell'anno mariano (1954), solo più tardi giunsero le polemiche sui suoi silenzi mentre – lui in vita – sentivo la gente tesserne le lodi per tutti i perseguitati che

avevano trovato rifugio nei monasteri, nelle chiese e in Vaticano, per la sua presenza in mezzo ai feriti dopo il bombardamento nel popolare quartiere di San Lorenzo.

Fu poi il tempo di Giovanni XXIII, il papa buono, il papa delle grandi aperture verso l'est per incrinare l'impenetrabile cortina di ferro che divideva il mondo, il papa che sentiva prepotentemente battere alla porta di San Pietro l'urgenza di far dialogare la Chiesa con il mondo per metterla al suo servizio rendendo protagonisti tutti i battezzati, a lui il compito profetico di aprire la stagione del Concilio che ad un altro grande pontefice, Paolo VI, toccò portare avanti e concludere con pazienza, con sapienza, con fermezza. E anche nel popolo di Dio furono i tormentati anni delle contestazioni, sicuramente feconde, forse necessarie ma dense di sofferenze e di corse in avanti non sempre fruttuose nonché di dolorose opposizioni ai cambiamenti.

Il fermento è segno di vitalità ma il ribollire del mosto non ne rende facile la governabilità e Montini era l'uomo giusto per contenere gli eccessi e non rompere con le retroguardie, poi prossimo alla morte lo ricordiamo in San Giovanni in Laterano che, come un antico patriarca, rivolgendosi direttamente a Dio, durante la messa funebre per l'on. Aldo Moro "in una giornata in cui il sole inesorabilmente tramonta", affermava con una voce drammaticamente gutturale la certezza delle risurrezione.

E fu il tempo della gioiosa meteora di Giovanni Paolo I a cui doveva succedere, nel giro di poche settimane, il primo vescovo di Roma polacco, il papa venuto "di un paese lontano", Giovanni Paolo II, colui che ha dato un'impronta a più di una generazione di giovani cattolici ed una grande testimonianza al mondo intero, in salute e in malattia. Il primo pontefice romano che, percorrendo poche centinaia di metri ed attraversando il Tevere, è entrato nella Sinagoga di Roma, rivolgendosi alla comunità ebraica come ai "fratelli maggiori". Secoli e secoli di storia e di incomprensioni venivano finalmente infranti. E fu il 2 aprile del 2005, milioni di credenti e non credenti, giovani e anziani, di giorno e di notte, percorsero file che durarono anche più di 12 ore pur di dare un ultimo saluto e dire una preghiera vicino ai suoi resti mortali che, rivestiti dei paramenti sacri, sotto l'immensità delle volte di San Pietro, sembravano più piccoli di quanto egli

fosse ma era un pezzo importante della nostra vita e “bisognava” esserci. Il giorno del funerale chi non ricorda i fogli del vangelo depresso sulla bara, percorsi e mossi, quasi animati da un vento imperioso? Si giravano con una forza così impetuosa che alla fine, rivoltata anche la fodera, il libro si chiuse!

Di papa Benedetto XVI abbiamo conosciuto la grandezza dell'intelletto e dello spirito ed infine abbiamo conosciuto anche la grandezza dell'umiltà con cui ha ascoltato la voce di Dio fino a fare un passo indietro inedito per il bene della Chiesa.

Ed ora padre Francesco! “Fratelli e sorelle. Buonasera!” così ti sei presentato ai fedeli di piazza San Pietro ed al mondo intero: il vescovo di Roma che i cardinali hanno chiamato “dalla fine del mondo”.

La tua semplicità disarmante ha fatto immediatamente breccia, la normalità delle vesti è apparsa grandiosa più di qualsiasi broccato, il nome che hai scelto è apparso immediatamente agli uomini di buona volontà (credenti e non credenti) il programma del tuo pontificato.

Buongiorno padre Francesco, buongiorno Francesco vescovo della chiesa che è in Roma, buongiorno Francesco papa della chiesa universale. La vigna è grande e gli operai vogliono lavorare con te, le difficoltà non mancheranno ma la comunione nella preghiera saprà rendere fecondo il lavoro.

LECTIO DIVINA

La preghiera di Gesù per l'apostolo Pietro

Lc 22,31-34 (vedi Mt 26,31-35; Mc 14,27-31; Gv 13,36-38).

31 *Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano;* **32** *ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.* **33** *E Pietro gli disse: “Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte”. 34* *Gli rispose: “Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi”.*

Appunti per la lectio:

“Satana vi ha reclamato per vagliarvi”: Satana, l'Accusatore, è sempre in azione per

mettere in dubbio l'integrità della fede dei “santi”. L'ha fatto con Giobbe (Gb 1,6), con il sommo sacerdote Giosuè (Zc 3,1-7); lo farà con Pietro e continuerà a farlo nella Chiesa, fino a quando non sarà sconfitto definitivamente, come canta l'Apocalisse: *«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'Accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte»* (Ap 12,10).

“ma io ho pregato per te”: Gesù, come Mosè (cfr. Es 32,11-14), svolge il suo **ruolo d'intercessore** per chi sbaglia. Lo fa qui per Pietro; poi lo farà dalla Croce per i suoi uccisori (Lc 23,34), e lo fa sempre per tutti noi, *«essendo egli sempre vivo per intercedere a nostro favore»* (Eb 7,25). Così Gesù diventa **modello di preghiera** per la Chiesa e nella Chiesa (Lc 6,28).

“affinché non venga a mancare la tua fede”: La FEDE di Pietro (e dei cristiani) è l'oggetto continuo della preghiera del Cristo. Una fede che durante la prova può anche vacillare, come nel rinnegamento di Pietro, ma non tanto da essere negata, radicalmente, con l'apostasia; perché Gesù ha garantito a Pietro non “impeccabilità” ma “indefettibilità” della fede (cfr. Mt 16,16-19). Oggetto della fede di Pietro e di ogni cristiano è **Gesù stesso, unico mediatore di salvezza** (cfr. 1Tm 2,5; Gv 14,6), *“Colui che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,29).

“e tu una volta convertito, conferma (corrobori) i tuoi fratelli”: Il ministero petrino, e ogni altro ministero nella Chiesa, è basato sulla **conversione**. È facile il rimando a **Gv 21,15-19**, che integra Mt 16,17-19. L'esperienza del proprio fallimento aiuta a conoscere meglio se stessi e giudicare misericordiosamente il prossimo. Pietro potrà poi *“confermare”* i fratelli perché fondino la fede non sulle proprie forze, ma sulla fedeltà di Dio. *“Qualunque cosa il cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore”* (1Gv 3,20). Il termine **“fratelli”** ci rimanda alle Comunità cristiane.

“Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte”: Nel Vangelo di Giovanni Pietro presumerà non solo di “morire con il Signore” ma addirittura di poter *“dare la vita per il suo Signore”* (Gv 13,37). Solo dopo il suo rinnegamento Pietro accetterà, finalmente, di aver bisogno che Gesù dia la sua vita anche **“per lui”** (cfr. Gv 15,13).

“Pietro, non canterà il gallo... che tu non abbia negato di conoscermi”: Luca, rispetto agli altri

e nelle realtà parrocchiali no....ma di certo in queste comunità monastiche si è maggiormente propensi al dettaglio, alla "bellezza liturgica"....

La parrocchia, per tutti noi, è stato il primo luogo di incontro con la comunità e con Dio e rimane una realtà fondamentale per ogni cristiano; anch'io non avrei potuto "scoprire" la mia vocazione se non fossi stato accompagnato da un parroco, da una comunità, che si riuniva e pregava assieme.

Certo le differenze si notano: il ritrovarsi settimanalmente come comunità dei credenti, il partecipare attivamente con canti e preghiere, tutto questo è molto importante per la vita della comunità....ma alcune volte, mi rendo conto, che si rimane ad un livello troppo superficiale; non si cerca la vera "anima della liturgia" ma ci si limita e riempire il tempo adattandosi alle esigenze comuni.

Entrando in monastero, realmente mi sono accorto di uno spirito diverso nel partecipare e nel vivere la liturgia: dall'ufficio delle letture comunitario al mattino presto, alla messa conventuale, alle altre ore liturgiche...tutta la nostra giornata è scandita da questi momenti importanti di preghiera: non è un ritrovarsi saltuariamente ma quotidianamente, come comunità, come chiesa....questo è il bello della liturgia benedettina.

E a chi potrebbe obiettare che questo modo di pregare è fuori dal tempo, una cosa passata, mi sento di dire che è tutto il contrario: si respira una freschezza di Spirito, una profondità di intenti, una vera volontà di unirsi spiritualmente a Dio.

Siamo un'unica Chiesa, un'unica famiglia di credenti: sia nelle parrocchie che nei monasteri si cerca di seguire il Signore e di "lodarlo come a Lui conviene"....in modi diversi, con tempi e mezzi diversi,, ma con un fine comune.

Lasciamo che sia lo Spirito a condurci nel nostro cammino quotidiano e a portare frutti di bontà nelle realtà nelle quali il Signore ci ha collocati.

Gregorio Pomari

NOTIZIE DAL MONASTERO

Esercizi Spirituali a S. Paolo

Dal 5 marzo martedì a venerdì 8 marzo, la comunità in ritiro spirituale annuale ha seguito le conversazioni spirituali dell'abate emerito Luigi

Gioia dell'abbazia di Seregno, dell'Ordine benedettino di Vallombrosa, attualmente bibliotecario dell'Ateneo di sant'Anselmo.

Nell'Oratorio di S. Gregorio VII, cappella del coro monastico, alle ore 19.00 il padre predicatore ha tenuto quattro meditazioni sulla Parola di Dio, commentando i Salmi e il prologo di S. Benedetto alla su Regola.

16 marzo sabato. La comunità è stata onorata dalla visita dell'Arcivescovo Mons. Piero Marini Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi eucaristici internazionali. Egli si è intrattenuto a tavola a pranzo con i monaci e si trattenuto a conversare con la comunità ricordando i tanti momenti di incontro con il mondo benedettino.

Presentazione della pubblicazione del libro di Christian Almada

Giovedì 14 marzo, nella Sala Barbo, si è tenuta la presentazione del libro di Christian Almada, organista presso la nostra Basilica, dal titolo *Il genere epistolare, un "locus theologicus" monastico-sapienziale*. Alla presenza di un uditorio numeroso sono intervenuti il Padre Abate Edmund Power; il prof. Andrea Grillo, docente di Teologia dei Sacramenti e di Filosofia della Religione presso l'Ateneo Pontificio s. Anselmo; e Pierfrancesco De Feo, monaco della nostra abbazia e dottore di ricerca in Storia della filosofia medievale. Il Padre Abate ha evidenziato che il contributo di Almada porta alla luce l'importanza della produzione epistolare nel panorama delle opere dei tre autori presi in considerazione dal volume, vale a dire Gregorio Magno, Anselmo d'Aosta e Bernardo di Chiaravalle e ha sottolineato come la lettera possa essere un mezzo suggestivo di comunicazione della fede.

Il prof. Grillo ha presentato gli aspetti salienti del volume dal punto di vista metodologico, nella prospettiva di un contributo alla teologia fondamentale. Almada riesce a tenere presente una molteplicità di approcci, che vanno dalla semantica alla musicologia, accentuando il carattere dinamico-parenetico della lettera come mezzo di comunicazione dell'annuncio, che è dimensione irrinunciabile della fede. Partendo dalla discussione sui *loci theologici* nata in era moderna in area protestante, il docente mette in rilievo il collegamento tra genere epistolare e sapienza monastica che consente di riformulare il messaggio cristiano senza alterare i contenuti

della sua grande tradizione, ma rinverendone per l'appunto le modalità di annuncio. Il contributo di Almada cerca infatti esplicitamente di far dialogare tradizione monastica e teologia fondamentale contemporanea, riprendendo in particolare la teologia simbolica di Sequeri e tentando di integrarne le proposte metodologiche sul piano contenutistico.

Pierfrancesco De Feo, soffermandosi maggiormente sulle tematiche relative ai tre autori menzionati, è risalito alle radici altomedievali della tematica del *locus theologicus*. Partendo dalla nozione di *locus* presente nel pensiero di Boezio e dalle sue possibili applicazioni, ha mostrato come da quattro fonti dell'epistolografia di Gregorio, Anselmo e Bernardo, vale a dire la Bibbia, la Regola, la retorica e l'esperienza di vita, sia possibile ricavare uno stile meditativo tipicamente monastico che soggiace alla composizione delle lettere. L'incontro tra verità universale e annuncio a una persona determinata, l'intreccio tra presenza e assenza, ricordano il carattere biblico e cristologico della lettera. Nei tre ambiti semantici presi in considerazione da Almada, cioè *sapientia*, *scientia* e *veritas*, si evidenzia un'integrazione tra trattati, dialoghi e lettere, che contribuisce a determinare la valenza dell'epistola quale *locus theologicus* che manifesta il convergere nella pienezza di Cristo delle tre dimensioni della sapienza, della scienza e della verità.

Al termine della presentazione c'è stato un momento di familiare condivisione con un rinfresco. Questo incontro, cui ne seguirà un altro il prossimo 2 maggio, si inserisce in un'iniziativa intrapresa dai monaci dell'Abbazia al fine di condividere la bellezza e l'attualità del monachesimo anche nell'ambito della cultura teologica sapienziale, da sempre caratteristica precipua della spiritualità benedettina.

D. Francesco De Feo

22 marzo Via Crucis delle parrocchie della XXIV Prefettura

Gruppi parrocchiali soprattutto formati giovani delle parrocchie della XXIV prefettura della diocesi di Roma, guidati dagli animatori parrocchiali e dal Vescovo di Settore Mons. Paolo Schiavon hanno compiuto la tradizionale Via Crucis per le vie del Quartiere Ostiense fino a raggiungere nella ultima stazione la Basilica di S. Paolo. Ad accoglierli verso le ore 20.00 era

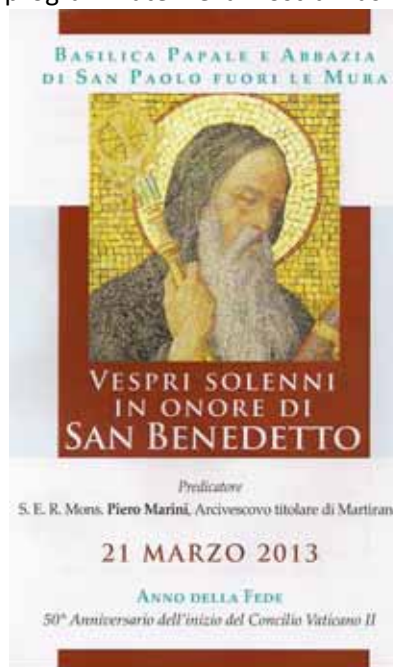
presente il P. Abate con alcuni monaci. Il P. Abate ha rivolto ai fedeli una meditazione sulla XIV stazione della Via Crucis, la morte di Gesù sulla croce. Con la benedizione del vescovo di Settore e gli auguri di buone feste si è conclusa la celebrazione quaresimale.



La grande croce che i giovani hanno portato lungo il percorso della Via Crucis

21 marzo Festa del S. Padre Benedetto.

Alle ore 17.30 ha avuto luogo nella basilica di S. Paolo la celebrazione dell'Anno della fede, secondo un calendario di celebrazioni liturgiche programmate nella nostra Basilica. La comunità



monastica ha cantato i secondi vesperi della festa del Santo Patriarca. La celebrazione vespertina è stata presieduta da mons. Pietro Marini presidente del Comitato per la celebrazione dei Congressi eucaristici. Il

celebrante ha tenuto una omelia sul Concilio Vaticano, di cui ricorre il 50mo anniversario ed ha esposto l'opera del Concilio nel campo liturgico commentando il documento conciliare *Sacrosantum Concilium* e il documento *Dei Verbum*. Hanno partecipato alla celebrazione il Card. Arciprete M. Harvey e il Card. Arciprete em.